

Silverio Balloi

TRA I PASSI
DEL MIO TEMPO

EDIZIONI SILVIO PELLICO



Monti Tarè

MONTI TARÈ

Ed eccovi soli
all'incontro di prima vista.
Alti quanto basta,
ma unici per lo scenario e la seduzione.
Non so da quale seno partoriti.
Non vi è altro pari, intorno.
Così, sempre solenni,
avvolti tra echi di suoni e misteri,
carichi di eterni silenzi
ed oasi di sapere e da scoprire.
Integri, come i miei freschi anni,
vi hanno lasciati.
Siete là, ad aspettarmi ogni volta
che mi affaccio tra voi.
Immutabili come non mai.
Sferzati da una salsedine
che vi rimbrotta, non lontano.
Sempre nuovi all'immagine
con il vostro porfido rosso acceso,
tinto a sassi
chiodati e fermi, a macchie brulle.
Ed è viva la carezza del profumo,
dell'ardente cisto ed asfodeli,
sparsi tra il colore giallo secco.
Là, sempre uniti a coppia
tra l'arsura di una pioggia invocata
e mai puntuale,
insieme alla storia e il tempo,
che vi agguanta in catena,
tra l'incanto del luogo

che magicamente vi contiene.
E il rito dei nuraghi,
casseforti segrete,
che vi cingono a corte.
Arreda la dote propria,
dell'arcaico remoto, che ora,
resta a lume di civiltà.
Siete la vita, amati monti miei!
Quella che scorre
senza voltarsi indietro.
Come i venti di solitudine e d'isola,
che tracimano da un anno all'altro,
lentamente.
E corre, se pur vero,
la gelosa custodia
del perpetuo alternarsi dell'esistere,
di saporiti vitigni e di greggi,
che adornano il vostro capiente addome,
nonostante i mutamenti,
che segnano
interessanti eventi di un altro giorno.



La campana della scuola

LA CAMPANA DELLA SCUOLA

Correvano a frotte i ragazzi
appena avvertivano lo scampanio.
La nota, era una sola,
abbondantemente alta.
Il tono molto austero
nel suo compito,
infondeva quel senso del dovere
che altrimenti,
veniva a mancare.
I ragazzi più monelli,
lo sapevano bene questo,
che a volte preferivano marinare,
anziché recarsi a scuola.
La campana, suonava per un certo tempo
tanto da farsi sentire,
fin dalle case più lontane.
Era un invito, un'obbedienza.
Ma lei, non conosceva
né pigri e né fannulloni.
Erano tutti indiscutibilmente
bravi scolari.
Alla fine, però, seppure col brontolo,
non ce n'era uno,
che non le volesse bene.
Anche se al sonno mattutino,
tanto saporito, diventava un sacrificio
la sua rinuncia.
In fondo era un'amica.
Un'amica certa su cui contare.
Perché ogni giorno,

non faceva perdere la scuola a nessuno.
Proprio a nessuno.
Nemmeno a ziu Pishedda, il campanaro,
suo legittimo custode
e gran maestro di tocco.



Veduta di Loceri

MIO PAESE

Loceri, mio paese,
disteso sulle basse colline
che diradano fino al mare,
stretto fra i denti di tre sillabe,
racchiudi nel tuo seno
il dolce mondo, dove io nacqui.
E mi offrisci solo sogni
e un incerto sopravvivere.
Non possedevi altro, allora.
Le ceneri di una guerra non voluta,
ti avevano chiesto
prove insormontabili,
fatte di rovine e pezze da ricucire,
ma anche di grani, seppure pigri a spigare.
E le braccia dei tuoi figli,
risolsero a fatica,
la ricerca di un respiro
per ricominciare ogni domani.
Ora che ti seguo
dietro le quinte del silenzio,
vedo allungarti nei tuoi passi,
risorto e con mire ragguardevoli.
E il dialogo, tra vecchio e nuovo
è sempre presente,
più attuale del futuro
vicino alle tue porte.
Il veicolo siamo noi, paese mio,
coscienti scrutatori e attenti osservatori,
a guardia del costante susseguirsi,
degli attimi che s'infrangono

nella sintesi del giorno che nasce e che muore.
Anche se l'aria è cambiata, mi resta il tuo volto,
i tuoi vicoli, tanto miei,
che traspirano di storia, così personali.
E la gente, tutta mia, le feste, i colori e il folklore.
La toponomastica rinverdita a una volta
e tornata in luce, ancora rimarca,
il tuo antico idioma, che ora, con dolore sfugge
all'incalzare degli anni.
Mi sei caro, paese della mia vita.
Perché sei tu, sei tu, irripetibilmente eletto
a suolo del mio tempo,
che l'umana sorte, mi ha consegnato



Veduta di Arzana (sullo sfondo)

OMAGGIO AD ARZANA

Quando giungi all'ingresso,
dalla parte di sopra,
accolto dai lecci e castagni,
ti compare all'improvviso: Arzana.
Adagiata sotto il suo monte,
contenuta e sorvegliata
come il gigante Idòlo, la preferisce.
Amena e dolce, appare
alla meraviglia degli occhi,
come un quadro, quando esercita il suo fascino.
Ti fa riscontro il suo silenzio, indisturbato,
che dorme la sua quiete
e il tratto cortese delle case,
anche se l'avvento del moto,
ha disteso i suoi passi.
Il profumo dell'aria,
quello percettibile,
ha sapore di affetto
e di regale ospitalità.
E avverti così, tra le viscere della storia,
per i vicoli di una volta,
il calore della gente,
ricca di eminente cultura
che traspare, dal generoso cuore
e conservata intelligenza.
Lo scenario che possiede
dirimpetto alla baia marina,
confeziona il teatro naturale
per la ribalta della vita,
che umanamente suggestiona